

Recensione del volume:
Anti-Blanchard.
**Un approccio comparato allo studio
della macroeconomia**[◇]

BRANCACCIO E.

a cura di
Roberto Cellini*
Università di Catania

Il fatto che nel 2016 sia uscita la seconda edizione del volume di Emiliano Brancaccio (con una Appendice statistica di Domenico Suppa e un contributo scritto congiuntamente con Francesco Saraceno, sulla personalità di Blanchard) testimonia, quantomeno, il vivo interesse che questo lavoro ha suscitato nei quattro anni successivi alla pubblicazione della prima edizione.

Brancaccio, nel suo libro, illustra e discute in modo critico le assunzioni che sono alla base della trattazione offerta dal testo *Macroeconomia* di Blanchard, che è uno dei leader mondiali, in termini di vendite, da almeno 15 anni a questa parte, fra i testi universitari di macroeconomia. In realtà, discutendo puntualmente alcune assunzioni del testo di Blanchard, con semplicità, chiarezza e rigore, Brancaccio guida il lettore in un tour attraverso la ricerca scientifica su alcuni dei principali temi della macroeconomia, e sulle sue evoluzioni.

Dico subito che il testo di Brancaccio è molto utile a fini didattici perché porta gli studenti a comprendere il ruolo essenziale delle assunzioni nei modelli economici e il fatto che, sempre, le assunzioni hanno implicazioni anche di natura ideologica. Direi però che il libro di Brancaccio è anche divulgativo, nel senso più alto e nobile del termine: chiunque abbia un *background*, anche limitato, di cultura economica, lo può leggere e comprendere, trovandolo anche molto godibile in tante parti. Nonostante il titolo (certamente felice ed accattivante!), il libro di Brancaccio non si *contrappone* al testo di Blanchard, ma ne aiuta a comprendere tanti aspetti, e il significato profondo di tante assunzioni. O meglio: il testo di

[◇] Franco Angeli, Milano - Roma, 2017, pp. 242, ISBN 8891751197.

* <cellini@unict.it>, Dipartimento di Economia e Impresa.

Brancaccio aiuta a comprendere tante assunzioni alla base delle analisi macroeconomiche e peraltro, penso davvero che possa essere letto e gustato anche da chi non abbia neppure aperto il testo di Blanchard.

È probabile che quando Brancaccio ha scritto il suo libro avesse in mente, come utilizzatore finale, lo studente medio dei corsi di macroeconomia, che tipicamente prende in modo acritico le assunzioni e che invece deve essere accuratamente sensibilizzato sul significato e l'importanza di queste. Può anche darsi, cioè, che l'intento primario di Brancaccio fosse di natura didattica. Il risultato, però, come scrive anche Marcello Messori nella *Presentazione*, è indubbiamente di portata molto più vasta. Se mi posso permettere un consiglio, io suggerirei la lettura del volume *in primis* a chi, laureato anni fa, o semplicemente interessato ai temi della macroeconomia, voglia sapere che cosa bolle oggi in pentola, e come gli economisti stiano rivedendo le loro elaborazioni alla luce della "Grande recessione" che ha colpito, in modo più o meno pesante e prolungato, le economie di quasi tutti i Paesi del mondo a partire dal 2008.

Ma andiamo con ordine: finora non ho inquadrato il volume di Brancaccio nel contesto in cui è nato, ed invece contestualizzarlo è utile anche per poterne apprezzare la rilevanza. Se esaminiamo ciò che veniva insegnato nei corsi base di macroeconomia negli anni Sessanta, Settanta e buona parte degli anni Ottanta dello scorso secolo, non troviamo molta variabilità nei contenuti fra i corsi impartiti, nel senso che *il* modello di riferimento era quello keynesiano e più specificamente la sua "sintesi" neoclassica. Beninteso, non era quella l'unica impostazione esistente nell'analisi macroeconomica, ma era sicuramente il primo modello che veniva illustrato agli studenti. Intere generazioni si sono formate sul testo di Dornbusch e Fischer (in diverse edizioni) o su quello di Samuelson e Nordhaus; modelli alternativi venivano eventualmente lasciati a trattazioni successive. La situazione è cambiata nel corso degli anni Ottanta; hanno preso piede testi di macroeconomia "microfondata", e ciò è avvenuto sicuramente per la accresciuta influenza dei modelli neo-keynesiani, da un lato, e di quelli con aspettative razionali dall'altro. Di fatto, negli anni Novanta dietro l'etichetta di un corso di insegnamento di "Macroeconomia" vi stavano contenuti molto differenti: potevano essere di riferimento testi che continuavano a basarsi sul modello IS-LM, testi che non lo menzionavano per nulla, e anche testi che lo ricavano in modo "originale" (ad esempio, da un modello con generazioni sovrapposte: Denicolò e Delbono, 1993); testi che coprivano la sola macroeconomia di breve periodo e testi prevalentemente orientati sui problemi di lungo periodo, e così via.

Blanchard, col suo testo pubblicato in prima edizione nel 1996,¹ ha voluto fare – penso di poter dire – innanzitutto un’operazione “di ordine”: presentare un testo, di sintesi, che potesse rappresentare *il* riferimento per l’insegnamento della macroeconomia. L’autorevolezza scientifica di Blanchard gli ha consentito sicuramente di tentare questa impresa.

Ci si deve chiedere però se questa operazione sia stata giusta, e se sia riuscita. Parto dal secondo aspetto e affermo che probabilmente l’operazione gli è riuscita: nel panorama delle adozioni sui testi di macroeconomia, quello di Blanchard è diventato il testo di riferimento; con esso, tutti gli altri testi, volenti o nolenti, si debbono oggi confrontare. Nutro molti più dubbi sull’interrogativo circa la giustezza, o condivisibilità, dell’operazione di Blanchard, ossia, cimentarsi con l’elaborazione di un libro di testo che presentasse un modello, internamente coerente, da proporre come *il* modello della macroeconomia. In modo più esplicito, la domanda da rivolgere a Blanchard è se sia davvero necessario e corretto cercare di costruire *il* modello della macroeconomia, magari prendendo singoli pezzi da diverse tradizioni culturali. E se sia “intellettualmente corretto” fare sforzi (notevoli e apprezzabili, certamente) per arrivare ad un modello (che concilia pezzi che provengono da storie e tradizioni diverse, e talora contrapposte) da presentare come *summa* di riferimento.

Ciò però mi porta anche a esplicitare il primo appunto che muovo a Brancaccio: egli omette di sottolineare, con la dovuta enfasi, che il modello di Blanchard è una collazione di elementi che provengono da scuole diverse (o molto diverse). Brancaccio presenta il modello di Blanchard come “il modello *mainstream*”, certo riconoscendo che le sue componenti derivano da tradizioni differenti (e anche spiegando, in Introduzione, che il concetto di *mainstream* è esso stesso cambiato nel tempo), ma mai affondando il coltello sulla natura ideologica dell’operazione di assemblaggio operata da Blanchard, ossia quella di sottacere il conflitto, tra le tradizioni differenti che concorrono al modello presentato. Giustamente, Brancaccio osserva che, alla fine, il modello del Blanchard può essere ritenuto un modello di equilibrio macroeconomico con imperfezioni di mercato.

Su questo punto, io penso che sia necessaria una riflessione: segnalare che l’*humus* teorico da cui deriva l’equazione della curva *AD* è molto diverso dall’*humus* teorico che porta a scrivere, ad esempio, l’equazione dei prezzi $P=(1+\mu)W/A$, mi sembra doveroso. E anche dare la “profondità storica” dei pezzi differenti che concorrono al modello, è operazione che vale la pena fare, anche in corsi di macroeconomia di base.

¹ Alla prima edizione, BLANCHARD O. (1996), hanno fatto seguito diverse altre, anche con co-autori differenti; ad esempio, BLANCHARD O. e JOHNSON D. (2013) o BLANCHARD O., AMIGHINI A. e GIAVAZZI F. (2011) in lingua italiana.

L'aspetto più interessante, e anche divertente, del libro di Brancaccio (e uso l'aggettivo "divertente" non per sminuire, ma per segnalare la godibilità dell'operazione intellettuale proposta) consiste nel mostrare che con operazioni apparentemente innocue (come l'invertire la natura endogena o esogena di una variabile) si arriva a risultati e implicazioni di politica economica del tutto differenti. Ciò che vuole mostrare Brancaccio è che le conclusioni di politica economica tratte dal modello di Blanchard non sono robuste rispetto alla modifica di assunzioni, anche apparentemente marginali; e che queste assunzioni (e le implicazioni che esse generano) hanno un chiaro contenuto ideologico.

Al modello di Blanchard, per bene illustrato da Brancaccio nei suoi punti davvero essenziali nel capitolo 1, quindi, viene contrapposto *il* modello alternativo. Per coerenza, ora, devo chiedere a Brancaccio se non sia, anche questa, un'operazione ideologica. Io ho dei dubbi sul fatto che esista *il* modello alternativo. Visioni tra loro diverse (anche molto diverse) concorrono a quello che Brancaccio propone come il modello alternativo.

In vari punti Brancaccio usa l'etichetta "il paradigma critico", per contrapporlo al "paradigma *mainstream*"; io confesso di sentirmi un po' a disagio in un mondo con queste categorie manichee, proprio perché non sempre mi è così chiaro che cosa sia *mainstream* e che cosa sia "critico". Ad esempio, io avrei qualche dubbio circa il mondo (*mainstream* o critico?) cui ascrivere il modello di isteresi nel mercato del lavoro (modello presentato, peraltro, in modo semplice e molto efficace da Brancaccio nel capitolo 3, assieme ad altri approfondimenti specifici). E troverei legittimo, anche, avere dubbi sul dove posizionare l'intera macroeconomia neo-keynesiana. Brancaccio la considera ormai componente essenziale della visione *mainstream*, ma alcune sue idee sono ingredienti importanti anche della visione "critica". E che dire dei modelli di crescita endogena: sono davvero *mainstream* o alcune delle conclusioni a cui pervengono non sono piuttosto vicini a contributi ascrivibili alla visione "critica"?

Se è doveroso (io ne sono convinto) sottolineare agli studenti che non esiste il modello macroeconomico, ed è certamente meritorio quindi il mostrare con semplicità – come fa Brancaccio – che la modifica di qualche assunzione può fare capovolgere le implicazioni di politica economica del modello, altrettanto meritorio penso che sarebbe sottolineare che non esiste il modello critico, esattamente come non esiste il modello standard. In verità, andrebbe sempre tenuto a mente che l'economia, e la macroeconomia in particolare, non è una disciplina con selezione darwiniana dei modelli, e non succede mai che un modello prenda il posto di un altro: convivono sempre (certamente con alterno successo) una pluralità di modelli concorrenti.

Ahimè, so bene che gli studenti sono spesso disorientati dal conflitto e si sentono a disagio quando vengono loro presentati schemi alternativi e non vengono fornite certezze (questo almeno mi porta a dire la mia esperienza). E probabilmente parte del successo del testo di Blanchard presso gli studenti deriva da alcune semplificazioni concettuali operate. Ma astenersi dalla presentazione di schemi alternativi non penso che sia una buona soluzione, per fare maturare le coscienze critiche. Allo stesso modo, all'opinione pubblica che domanda (con crescente frequenza negli anni più recenti) agli economisti di fornire interpretazioni e soluzioni va detto che la scienza economica non ha fornito, e non può fornire, un modello univoco di interpretazione, e le ricette di politica economica cambiano, al cambiare del modello adottato e anche al cambiare dell'interpretazione delle componenti di un medesimo modello.

Il compito più difficile per un economista (e per ogni scienziato sociale, più in generale) è capire quale sia il modello teorico più appropriato – fra i tanti concorrenti – per comprendere ciò che sta succedendo in uno specifico momento storico; o se nessuno dei modelli esistenti sia davvero appropriato e sia necessario pensare ad un modello completamente nuovo.

La contrapposizione tra modello *mainstream* e modello alternativo è il felice espediente su cui è basato il testo di Brancaccio. Che gli studenti (e anche più in generale, tutti gli interessati) siano consapevoli del fatto che non esiste il modello della macroeconomia, è già un notevole passo in avanti! Purtroppo (o per fortuna), però, anche questa è una forzata semplificazione.

La realtà è ricca e articolata; i modelli che cercano di descriverla sono utili semplificazioni. Più la realtà si manifesta nella sua complessità, più appare evidente la parzialità dei modelli che vengono utilizzati. La ricerca economica ha prodotto modelli via via più complicati, per renderli più aderenti ad aspetti rilevanti del mondo reale. È stato osservato, giustamente, che questa operazione di complicazione può fare ricordare ciò che successe in astronomia quando venivano apportate modifiche sempre più complicate al modello geocentrico tolemaico, per renderlo compatibile con le osservazioni che via via si accumulavano; e poi, di colpo, tutto si è semplificato, adottando il modello copernicano. Dubito che la scienza economica riesca a trovare un modello che – rovesciando alcune ipotesi – ci aiuti a capire meglio, e addirittura in modo univoco, che cosa succede.

Non vorrei però che questa discussione, incentrata su questioni di interpretazione delle teorie, facesse pensare che il lavoro di Brancaccio non ha riferimenti espliciti ai temi concreti che oggi fronteggiamo. Al contrario, Brancaccio parte proprio da problemi specifici e fa vedere come il testo di Blanchard ne proponga

una rappresentazione con un chiaro contenuto ideologico, mentre gli stessi ingredienti, già utilizzati da Blanchard ma semplicemente mescolati in altro modo, possono portare a conclusioni opposte. L'occupazione, la distribuzione del reddito, la sostenibilità del debito pubblico, la competizione commerciale tra Paesi, la costituzione dell'unione monetaria europea sono temi politici attuali e rilevanti, in cui questo esercizio intellettuale di Brancaccio fornisce le evidenze più eclatanti. E certamente ben comprensibili e di grande interesse, per una vasta platea di lettori a cui è richiesto semplicemente un senso civico e assenza di pigrizia mentale.

BIBLIOGRAFIA

BLANCHARD O. (1996), *Macroeconomics*, Pearson Education, New York, 1^a ed.

BLANCHARD O. - AMIGHINI A. - GIAVAZZI F. (2011), *Macroeconomia - Una prospettiva europea*, il Mulino, Bologna, 5^a ed.

BLANCHARD O. - JOHNSON D. (2013), *Macroeconomics*, Pearson Education, New York, 6^a ed.

BRANCACCIO E. (2016), *Anti-Blanchard. Un approccio comparato allo studio della macroeconomia*, F. Angeli, Milano, 2^a ed.

DENICOLÒ V. - DELBONO F. (1993), *Appunti di analisi macroeconomica*, CLUEB, Bologna.

DORNBUSCH R. - FISCHER S. (1980), *Macroeconomia*, Il Mulino, Bologna, 2^a ed.

SAMUELSON P.A. - NORDHAUS W.D. (2009), *Economics*, McGraw Hill, New York, 19^a ed.

